

Mercoledì 15 dicembre 1999

12

NEL MONDO

l'Unità

Gli Usa lasciano il Canale di Panama Clinton snobba la cerimonia per la cessione

PANAMA La bandiera americana verrà formalmente ammainata solo il 31 dicembre prossimo sul Canale di Panama segnando dopo 96 anni l'inizio di una nuova fase nella storia del piccolo paese centroamericano. Ieri una cerimonia, in tono più dimesso del previsto, ha sancito il compimento del trattato Carter-Torrijos che nel 1977 aveva previsto un periodo di transizione di 20 anni fino ad arrivare per il 2000 alla completa restituzione del Canale e di una vasta area circostante di 150 mila etari alla sovranità panamense.

Alla fine è andato solo l'anziano ex presidente Jimmy Carter: l'amministrazione Usa ha deciso di non man-

dare nessuno dei suoi «big» alla cerimonia, nonostante che per costruire e difendere lo strategico passaggio abbiano dato la vita 5.000 americani. L'offesa a Panama è grande, e in molti negli Usa vedono questa come una gaffe.

Contemporaneamente si addensano nubi su uno dei punti che più hanno concentrato l'attenzione sul futuro del Canale: la possibilità di libera circolazione nella via d'acqua che in caso di minaccia, grazie ad una clausola agli accordi del '77, prevede la possibilità di intervento da parte degli Usa. Sono le nubi degli attacchi della guerriglia, all'interno del territorio colombiano certo ma a ri-

dosso del confine, che hanno causato ieri una quarantina di morti e che si ripetono già da un mese.

Battendo sul tema della sicurezza la destra americana ha in questi ultimi tempi cercato in extremis di rimettere in discussione il compimento degli accordi. È stata addirittura chiamata in causa la Cina come possibile minaccia: la società cinese Hutchison-Whampoa, con sede ad Hong Kong, si è aggiudicata la concessione per le operazioni di carico e scarico delle navi nei porti sui due Oceani. È stato lo stesso Clinton in una conferenza stampa a respingere l'idea di un pericolo cinese. D'altra parte ai timori della destra Usa fanno



Navi percorrono il Canale di Panama

riscontro le polemiche a Panama dove si teme che la negoziazione in corso con gli Stati Uniti di un accordo di sicurezza nazionale possa prevedere di fatto la presenza di forze Usa anche al di là del 2000; gli attacchi del-

la guerriglia colombiana sono destinati a rafforzare le polemiche da una parte e dall'altra. Gli impegni del Trattato Carter-Torrijos sono stati tutti rispettati e la sovranità formale sulla regione era passata già dal 1979

alle autorità locali; in una transizione di 20 anni la sola amministrazione della zona del canale è rimasta agli Usa, attraverso la Panama Canal Company gestita da una amministrazione militare. Ora il canale stesso sa-

rà per Panama un grosso incentivo allo sviluppo. Nell'ultimo anno il tonnellaggio transitato è aumentato del 2% arrivando a quasi 196 milioni di tonnellate ed a creare introiti per 569 milioni di dollari. E le previsioni sono per un ulteriore incremento. L'unica nube all'orizzonte è la situazione al confine con la Colombia a causa degli attacchi della guerriglia. Il Canale, che è stata l'occasione per Panama di rendersi indipendente dalla Colombia, grazie ai finanziamenti Usa in cambio della concessione, nel momento in cui la concessione termina ed il paese recupera la propria sovranità, si sente minacciato proprio dalla Colombia.

«Mucca pazza» divide Strasburgo Polemiche all'inaugurazione della sede dell'Europarlamento

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Ieri è toccato proprio al capo di Stato più difficile a proposito del ruolo del Parlamento europeo il compito di inaugurare la nuova sede. Il capo di quello Stato, per giunta, che in questi giorni infrange come un bulldozer le regole dell'Unione rifiutando di importare carne inglese. Jacques Chirac, insomma, non è il presidente più popolare tra gli eurodeputati. E ieri si è visto. Non appena ha iniziato la sua solenne allocuzione nel nuovo emiciclo «Louise Weiss» un nutrito gruppo di parlamentari britannici (conservatori, ma anche qualche laburista) si sono ostentatamente alzati dalle loro poltroncine blu «France» e si sono avviati verso l'uscita. A Chirac, che ha continuato come se niente fosse, non è rimasto che contemplarne i posteriori. Più tardi, ad allocuzione conclusa, ecco Chirac ospite d'onore di un cocktail nel transatlantico del Parlamento. Ci ha pensato Marco Pannella ad animare l'atmosfera, con un bello striscione dove campeggiava la scritta «Mort aux vaches», vive l'anarchie», firmato Georges Brassens. Il grande chansonnier - ci ha spiegato Pannella - diceva «vaches» per dire «flic», cioè poliziotto, gendarme. E lui ci ha fatto su uno sberleffo a questa storia della vacca pazza, associando i britannici e francesi. Un titolo della «sicurezza» gli ha poi strappato lo striscione che si av-



vicinava pericolosamente al cospetto del presidente francese, e Pannella - che non chiedeva di meglio - l'ha inseguito a lungo nei corridoi urlando «bravo, bravo». Gli stessi radicali, tutti contenti, hanno poi spiegato che non ce l'avevano con Chirac (con il quale Pannella e Bonino «hanno rapporti di cordialità dal '79», beati loro) ma con questa guerra inter-europea della carne bovina. Ragazzate, per dirla tutta. Resta in piedi invece la polemica per la costruzione del megaparlamento di Strasburgo. I radicali sono alla testa dei contestatori, tra i quali figurano circa 170 deputati europei - soprattutto conservatori, libe-

rali e verdi - che hanno firmato una petizione. Denunciano tutti la faraonica dell'impresa e la chiamano «un pied-à-terre da 230 miliardi». È quanto paga il contribuente europeo per tenere aperta la sede di Strasburgo utilizzata solo 60 giorni l'anno. Dicono che non ne vale la pena, che per una settimana al mese (il tempo delle sessioni plenarie) si muove un esercito di 3000 pendolari da Bruxelles, che Strasburgo costa sei volte più di Bruxelles, che su Strasburgo convergono 32 linee dirette contro le 200 che vanta Bruxelles. E soprattutto che l'efficienza del Parlamento ne risente, e quindi il suo ruolo poli-

tico. Ma si scontrano contro la decisione presa ad Edimburgo il 12 dicembre del 1992, che stabiliva a Strasburgo - città simbolo della pacificazione dell'Europa - la vera sede del parlamento. Non solo, gli Stati membri hanno anche confermato la decisione in un protocollo annesso al trattato di Amsterdam il 2 ottobre del '97. I contestatori arrivano dunque con un certo ritardo. Strasburgo ha inoltro un senso politico preciso, che Bruxelles non ha. La cerimonia di ieri - e Chirac l'ha ricordato - è servita a solennizzare la scelta che i capi di Stato e di governo fecero ad Edimburgo. Ma loro insistono. Chiedono che si pro-

GERMANIA

10 miliardi di marchi ai forzati dei nazisti

Svolta decisiva nella vicenda degli indennizzi della Germania agli ex lavoratori forzati durante il nazismo: il governo federale ha deciso di aumentare il suo contributo nel fondo messo insieme con mezzi dello Stato e delle industrie e di mettere così la parola fine a uno degli ultimi, tormentati capitoli della storia dei risarcimenti del dopoguerra. Il quotidiano Berliner Zeitung riferisce nell'edizione di oggi che la Germania è disposta a pagare indennizzi per 10 miliardi di marchi (10.000 miliardi di lire), anziché i soli ottostanzianti finora. Cinque miliardi saranno messi a disposizione dalle industrie e l'altra metà dal governo, che finora si era detto pronto a stanziare solo tre miliardi di marchi. Il negoziatore del governo Otto Lambsdorff ha escluso che le industrie stanziarono di più. La colpa del lavoro forzato ricade sullo Stato: «Le industrie hanno partecipato, ma la responsabilità dello stato è maggiore», ha detto.



IL DOPO-HELSINKI

Napolitano a Prodi «C'è troppo ottimismo»

DALL'INVIATO

STRASBURGO Giorgio Napolitano bacchetta Romano Prodi. Il primo è presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Il secondo presiede la Commissione europea. Il primo nei giorni scorsi aveva già espresso la sua netta insoddisfazione per le conclusioni del vertice di Helsinki, per quel che riguarda le riforme istituzionali e le modifiche da apportare ai Trattati in sede di Conferenza intergovernativa (Cig).

Ai capi di Stato e di governo rimprovera profilo basso e scarsa ambizione, nel momento in cui si apre il gigantesco cantiere dell'allargamento dell'Unione europea. Il Consiglio - dice Napolitano - ha circoscritto il mandato della Conferenza alle tre questioni rimaste irrisolte ad Amsterdam: composizione della Commissione, ponderazione dei voti degli Stati membri in Consiglio estensione del voto a maggioranza. Assolutamente insufficiente, a suo giudizio, per affrontare la prospettiva dell'allargamento e delle indispensabili riforme istituzionali. Per questo Napolitano aspettava con preoccupato interesse l'intervento che Romano Prodi doveva svolgere ieri mattina davanti al Parlamento riunito in sessione plenaria. Ebbene, l'ha trovato «non soddisfacente», ingiustamente «ottimista», «non convincente», autore di una «rappresentazione soft, direi eufemistica in alcuni passaggi» dei risultati di Helsinki. Romano Prodi si è in effetti limitato a ripetere quel che aveva già detto nella capitale finlandese: che tutto era andato bene, che nulla era

compromesso. Napolitano obietta che gli impegni assunti da Prodi nei mesi scorsi davanti «al Parlamento e all'opinione pubblica europea» erano di ben altra levatura: processo di «costituzionalizzazione» per avvicinare l'Unione ai cittadini, riorganizzazione dei Trattati, fino alla gestione stessa della Conferenza intergovernativa alla quale il Parlamento doveva essere associato in termini ben più partecipativi che l'accettazione di due «osservatori», che non si sa bene se potranno aprir bocca nel corso dei lavori preparatori. Da qui il malcontento profondo di Napolitano. Con Prodi non vuole «fare polemiche che appaiano come una contestazione di mancata fedeltà» agli impegni assunti. Ma il pollice verso resta, ben teso e visibile: il discorsetto di Prodi mancava di «visione», e i «toni» non erano adeguati. Parlamento e Consiglio - dice Napolitano - se non in rotta di collisione «sono su sponde distanti». E tra i due, palesemente, avrebbe preferito che Romano Prodi si collocasse in maniera più dinamica, che prendesse le distanze dall'«approccio minimalista» di Helsinki. Napolitano fa pianare una minaccia: che il Parlamento prenda tutto il tempo che gli pare per fornire quel « parere» sulla Conferenza intergovernativa previsto ai sensi del Trattato. Non è un parere vincolante nel merito, ma in sua assenza la Conferenza non potrebbe cominciare. Oppure potrebbe iniziare con una forzatura del Consiglio, in barba all'opinione del Parlamento. Per questo Napolitano, con il suo linguaggio mai aggressivo, «segnala» il rischio «di gravi tensioni tra Consiglio e Parlamento».

G.M.

IN PRIMO PIANO

Quarant'anni di carcere per il giovane Hitler di Bosnia

BRUXELLES Quarant'anni di reclusione. È la più pesante condanna inflitta finora dal Tribunale internazionale per i crimini commessi in ex Jugoslavia. Dietro al banco degli imputati, ad ascoltare il verdetto, ieri c'era Goran Jelisic, 31 anni, il falegname serbo-bosniaco che amava autodefinirsi l'«Adolf Hitler» della Bosnia. Il tribunale internazionale ha accolto quasi completamente la richiesta dell'accusa, che invocava il carcere a vita per i crimini commessi da Jelisic a Brcko nel maggio 1992 quando era responsabile del campo di concentramento di Luka. All'epoca Jelisic aveva solo 23

anni ma, persino nella generale effervescenza scatenata da una guerra che aveva i civili come suo primo obiettivo, riuscì a diventare famoso proprio per la crudeltà dei suoi crimini. Lui stesso, del resto, ostentava la propria crudeltà e il gusto per la violenza, vantandosi di ammazzare abitualmente «tra 20 e 30 persone prima del caffè del mattino». Macabre vanterie, che hanno però un fondo di verità, anche se il Tribunale non è stato in grado di accertare con esattezza il numero delle vittime di Jelisic.

Il procuratore generale Carla Del Ponte, che era presente ieri in sala alla lettura della sentenza, ha

fatto sapere attraverso un suo portavoce che considerava «buona» la condanna pronunciata dai giudici anche se non ha escluso l'ipotesi di un appello. «È sempre all'esame» ha detto il portavoce. Ma non c'è dubbio che il verdetto di ieri abbia sgomberato il campo dalle perplessità sollevate il 19 ottobre scorso dalla decisione della Corte di cancellare l'accusa di genocidio dai capi d'imputazione, lasciando solo quelle per crimini di guerra e controllo umanità.

Ieri il presidente del tribunale, il giudice Francois Claude Jorda, ha spiegato i motivi di quella decisione, che era sembrata preludere ad

una minore severità. Nel suo comportamento, ha detto Jorda a proposito di Jelisic, «innegabilmente odioso e discriminatorio» la Corte ha riscontrato però una buona dose di «incoerenza». Ed è per questo motivo, ha spiegato il giudice, che non era possibile stabilire che Jelisic avesse commesso le sue azioni «allo scopo di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale etnico, religioso o razziale in quanto tale».

Ma pur senza l'accusa di genocidio, sono rimasti sul tavolo 31 pesanti capi d'imputazione, ammessi dallo stesso Jelisic quando, alla fine del 1998, è stato arrestato dal-

la Sfor, la forza multinazionale di pace in Bosnia, con l'accusa di aver assassinato 13 musulmani e croati bosniaci. Durante il processo i giudici inquirenti hanno stimato che il numero delle persone uccise dall'aguzzino serbo-bosniaco «supera certamente il centinaio».

Il tribunale non ha concesso circostanze attenuanti, ma ha stabilito che Jelisic benefici di assistenza psicologica o psichiatrica. Un appello contro la sentenza è stato già avviato dall'avvocato difensore di Jelisic, Veselin Landrovic che ha detto di «non capire questa condanna».

Notizie liete

È nato Filippo
alla mamma la nostra collega Cristiana,
al papà Enrico e al fratellino
gli auguri affettuosi di tutto il giornale

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde **800/865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde **800/865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 **06/69996465**
fax

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente
48 ore prima della data di pubblicazione.



**FINANZIARIA DUEMILA,
UNO STRUMENTO DI CRESCITA
PER IL PAESE**

INCONTRO CON I CITTADINI ALL'U.D.B. "MILANESI"
VIA MECENATE 25 - MILANO
GIOVEDÌ 16 DICEMBRE - ORE 21

RELATORE:
SEN. ANTONIO DUVA
VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO DS - L'ULIVO

COMUNE DI FERRARA
Asta pubblica
IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA. Tel. 0532/239394. Fax 0532/239389 - indice asta pubblica per fornitura ed installazione apparecchiature illuminanti "corpi illuminotecnici" Palazzo Bonacossi - Appalto 3 - Importo base presuntivo, a corpo, L. 226.390.800 = Euro 116.921.10 + IVA. Aggiudicazione art. 73 - lett. c), R.D. n. 827/1924, utilizzando modulo "Allegato A" offerta prezzi. Le offerte, corredate della documentazione indicata nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio, dovranno pervenire entro il 3/1/2000 con apertura il 4/1/2000, ore 10.00 - Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti. Ferrara, dicembre 1999.
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI
(dessa Luciana Ferrari)